
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Figliuoli carissimi in G. C.,

Sono lieto di potervi comunicare alcune notizie consolanti.

La Causa di Canonizzazione del nostro Beato Padre ha fatto un nuovo passo. Il 9 maggio si tenne la Congregazione Antipreparatoria per l'esame di uno dei miracoli e l'esito fu favorevole. Mentre v'invito a ringraziare il Signore vi annunzio con gioia che il 25 luglio avrà luogo la Preparatoria. In tutte le case si raddoppino fin d'ora le preghiere, e nel giorno suindicato si facciano pratiche di pietà e suppliche speciali per impetrare le benedizioni celesti sull'importante Consesso.

Altrettanto si faccia il 27 giugno, poichè in detto giorno si terrà la Congregazione Generale coram SACRATISSIMO per decidere sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Domenico Savio.

Grande motivo di consolazione è pure la visita alle Case della Congregazione iniziata dai Superiori del Capitolo. Quest'anno furono visitati gl'istituti d'Italia. A complemento di detta visita vi sarà, dal 17 al 20 luglio, una riunione degli Ispettori e, dal 13 al 23 agosto, una muta di Esercizi Spirituali, seguita da speciali riunioni, per i Direttori delle Case visitate.

Altro motivo di consolazione per noi, devono essere le benevoli

espressioni da me udite a Roma dagli Em.mi Cardinali e Prelati che ebbi l'onore di ossequiare. Il loro grande amore verso il nostro Padre li rende sommamente benevoli anche con i figli. Sforziamoci di essere quali essi ci credono.

Ma la gioia più soave, e della quale vi voglio partecipi appieno, fu quella da me provata il 29 aprile, quando potei inginocchiarmi ai piedi del Santo Padre per rinnovarGli la protesta di completa devozione della Famiglia Salesiana. M'intrattenne paternamente ben 57 minuti e manifestò vivo interesse e amore grande per l'umile nostra Società, del cui sviluppo si compiace assai.

Credo farvi cosa gradita soffermandomi ad esporvi il suo pensiero che sarà, ne son certo, di non lieve vantaggio alla nostra Congregazione. Di un secondo punto, che meritò il di Lui particolare compiacimento, vi dirò in altra circostanza.

Parlando adunque dello sviluppo della nostra Società il Santo Padre fece questa riflessione: « È vero, noi dobbiamo anzitutto ammirare in esso le benedizioni di Dio: ma siccome Iddio si serve delle cause seconde, così io penso che D. Bosco deve avere lasciato alla sua Congregazione delle norme sicure, sapienti e, quasi vorrei dire, severe per l'accettazione e la formazione dei suoi soggetti. Senza di ciò potrebbe forse aversi uno sviluppo effimero, ma non così saldo e duraturo ».

Gli potei rispondere che effettivamente il nostro Padre ci aveva lasciate norme sapientissime, che fu e sarà nostro impegno di praticare.

Ora vorrei appunto, carissimi figliuoli, che richiamassimo alla mente tali norme, soprattutto in quest'epoca delle accettazioni e professioni religiose e delle ordinazioni sacerdotali. Non disponendo di spazio per trascriverle tutte od elencarne almeno le fonti, mi limiterò a ricordarvi qualche pensiero stralciato da alcuni sogni del nostro Padre. Vi consiglio inoltre di rileggere la circolare del 15 maggio 1921 del compianto Sig. Don Albera.

È fuor di dubbio che, secondo il pensiero di Don Bosco, la caratteristica dei Salesiani dev'essere la purezza. « Chi non ha fondata speranza, Egli dice, di poter conservare, col divino aiuto, la

virtù della castità nelle parole, nelle opere e nei pensieri non professi in questa Società, perchè sovente si troverebbe in pericolo ».

Ecco il punto fondamentale da ricordarsi spesso; ecco la virtù ch' Egli chiama « sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre e colla quale ci verranno tutti i beni ». Ricorderete che già la Pastorella del primo sogno gli aveva detto: « Procura che i tuoi figli coltivino costantemente le virtù di Maria ».

Ma altri punti ancora devono frequentemente richiamare e inculcare soprattutto da coloro che lavorano nelle case di formazione.

Nel sogno fatto da Don Bosco a Lanzo, durante gli Esercizi del 1876, gli fu fatta una raccomandazione, nella quale volle taluno quasi sintetizzare, e non a torto, il programma della nostra Società: « Lavoro e temperanza ». A rincalzo poi gli vengono suggeriti cinque difetti da evitare: « la gola, le agiatezze, le mormorazioni, l'ozio, la mancanza di confidenza ».

Anche i diavoletti ch' Egli vide raccolti in congresso avevano proposto come mezzi per annientare la nostra Società: « La gola, l'amore alle ricchezze, la libertà, il timore della scienza vana ».

Altro difetto che D. Bosco considera così grave da meritare l'allontanamento dalla Società è la mormorazione. Nel sogno della fillossera, che rappresenta appunto quel tremendo vizio, D. Bosco lasciò scritte queste gravissime parole: « Gl'individui che seminano l'opposizione ai voleri dei Superiori e il disprezzo alle obbligazioni della vita comune, vanno allontanati ».

In un altro sogno, che possiamo chiamare delle « Battaglie », dopo averci assicurati che avremmo numerose vocazioni se « fedeli allo spirito della Società, tratteremo con somma carità gli alunni e promuoveremo tra loro la frequenza alla Santa Comunione », soggiunge: « Le nuove vocazioni daranno ottimi risultati, se si escluderanno i pigri e quelli che non danno garanzia di moralità ».

Nel 1880 narrava ai novizi di S. Benigno il sogno del « Banchetto ». Quali i perseveranti? Il drappello dei giovani che avevano il giglio in mano e la schiera di quelli che portavano un mazzo di rose: i casti cioè e gl'inflammati di amore di Dio disposti alle immolazioni e ai sacrifici.

Nel sogno di Porta Susa e in quello di Roma (1884) gli viene inculcata « la carità nella pratica del sistema preventivo » e la dolcezza, sotto la figura delle « confitture per i Salesiani ». Questo per indicarci quanto si debba insistere, durante il periodo di formazione, su queste virtù fondamentali che costituiscono l'essenza del nostro lavoro educativo. Certi caratteri irascibili sono soggetti a debolezze di cuore: non di rado poi chi manca alla carità cade nel fango dell'impurità.

Ecco il ricordo che nei sogni delle Missioni Egli dà ai figli partenti: « Non con la scienza, non con la sanità, non con le ricchezze, ma con lo zelo e la pietà, farete del gran bene promovendo la gloria di Dio e la salute delle anime »; e ripeteva a Monsignor Cagliero e a quelli che lo accompagnavano: « Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose »: « Col l'umiltà, col lavoro, colla perseveranza sarà superata qualunque difficoltà ».

Ma è soprattutto nel fatidico sogno del 10 settembre 1881 che viene tracciato il tipo classico del Salesiano, rappresentato dal Personaggio misterioso, sul cui manto brillavano dieci diamanti, corrispondenti ad altrettante virtù che devono costituire le nostre caratteristiche.

Su di esse è doveroso insistere, come pure sui tarli, o vizi e difetti che potrebbero sciupare quel manto e condurre la nostra Società alla rovina. Tutti poi dobbiamo avere sempre presenti le parole dette dall'avvenente giovanetto bianco-vestito: « Ascoltate, egli dice, e tenete bene in mente: Siate oculati nell'accettazione dei novizi; forti nel formarli; prudenti nell'ammetterli. Provate tutti, ma tenete solo i buoni. I leggeri e gl'incostanti rimandate ».

Già nel sogno dell'8 maggio 1879 l'uomo che raffigurava San Francesco di Sales aveva detto di escludere i pigri ed i golosi, e di vegliare per avere garanzia sulla castità.

Nè ci devono sgomentare le difficoltà e gl'insuccessi. Ricordiamo ciò che il Sacerdote dice a D. Bosco nel sogno delle colombine: « Comprendi? Di tre, due; dillo a D. Barberis, maestro dei novizi. Non c'è da lusingarsi, nè da temere: chi per i parenti, chi per ma-

lattia, chi per incostanza od altro, parecchi vengono a mancare, ed è molto se di tre riescono due ».

D'altronde ricorderete che nella prima udienza concessami dal S. Padre Egli ci raccomandava appunto di essere molto diligenti nella selezione.

Con profondo sentimento di fede dobbiamo vedere nella parola del Vicario di Gesù Cristo la voce stessa di Dio. Leggevo non è molto che già il 21 febbraio del 1888 S. S. Leone XIII, nella prima udienza accordata a D. Rua, diceva queste memorande parole: « Raccomandate a chi li dirige di attendere diligentemente alla riforma della vita dei novizi. E quando non riescono a correggersi non abbiate timore di allontanarli. Meglio qualche membro di meno che avere individui che non abbiano lo spirito e le virtù religiose ».

Sforziamoci pertanto, figliuoli carissimi, di far rivivere il Beato D. Bosco, attraverso i suoi insegnamenti e le sue virtù, in ciascuno de' suoi figli.

Il contatto paterno che D. Bosco in vita manteneva con i suoi e che ebbe su di loro tanta efficacia formativa, si direbbe che non sia cessato nemmeno dopo la sua morte. È un fatto che noi ce lo sentiamo vicino e questo sentimento fa sì che lo presentiamo ai nostri aspiranti e novizi ed ai giovani professi, non come un personaggio storico, ma come un Padre ancor vivente. Quindi ricordiamo frequentemente i suoi detti e i suoi atti che esercitano sugli animi quella attrattiva simpatica che giova immensamente a farne conoscere e a trasmetterne lo spirito.

Non vorrei offuscare la gioia delle liete notizie di questa lettera; ma è pur sempre vero che non v'è rosa senza spine.

Vi esortai parecchie volte a pregare per la Spagna. Dall'Enciclica del S. Padre avrete appreso quanto Egli, col cuore straziato, comunica al mondo intiero.

Dopo l'approvazione della legge contro le Congregazioni religiose le condizioni di quei nostri carissimi confratelli saranno sempre più difficili. Vi raccomando di moltiplicare le preghiere e le suppliche per loro e per le altre Famiglie religiose. Iddio misericordioso accolga le nostre preci e i sacrifici di tante anime

buone e ridoni a quella nobile Nazione, che ci è tanto cara, la pace religiosa che la rese così grande.

Pongo termine a questa lettera benedicendo fin d'ora i vostri Esercizi Spirituali, che accresceranno in voi, ne son sicuro, l'amore e i frutti di una intensa vita spirituale. I « ricordi », in quest'Anno Santo, li racchiuderemo in questo solo pensiero: « La santità è purezza ».

Mi raccomando alle vostre preghiere mentre mi professo vostro

Aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE.
